

«Una sola strada per la ripresa, gli Stati ora tornino a investire La crescita? Serve più fiducia»

Le aziende non fanno investimenti perché non si aspettano un aumento della domanda aggregata

La buona notizia è che per la prima volta i salari tedeschi stanno salendo, dopo essere scesi negli anni passati

I tassi bassi per un lungo periodo creano problemi potenziali a assicurazioni e fondi pensione

L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

Su una cosa James Mirrlees è d'accordo con Mario Draghi. «La Germania dovrebbe usare il suo surplus di bilancio e spendere di più per far ripartire l'eurozona», afferma l'economista scozzese, 80 anni, premiato con il Nobel in Economia nel 1996 per il suo lavoro sugli incentivi economici in situazioni di informazioni incomplete o asimmetriche. Mirrlees, a Firenze per una lecture («The economics of carrots and sticks») in occasione del Graduation Day della European School of Economics, è invece piuttosto critico sulla politica monetaria della Banca centrale europea che, secondo lui, «ha fatto molto poco».

L'inflazione si fermerà allo 0,2% nell'eurozona quest'anno, mentre la crescita resta fragile. Perché gli oltre mille miliardi spesi dalla Bce per acquistare bond sul mercato e i tassi negativi non hanno avuto gli effetti sperati?

«Le aziende non fanno investimenti. E non li fanno perché non si aspettano un aumento della domanda da parte dei consumatori e dei governi, che hanno tagliato spesa pubblica e consumi privati. Serve una discussione più seria e approfondita su ciò che può essere davvero fatto. Oggi si potrebbe risvegliare l'economia molto velocemente».

Perché non succede?

«Le persone hanno perso la fiducia nelle azioni dei governi, temono che si ripeterà

quanto è accaduto in passato».

Più debito e niente riforme? Cosa servirebbe invece?

«La Germania, che ha un surplus sostanzioso, dovrebbe prendere il comando per far tornare a crescere consumi e investimenti. La buona notizia è che per la prima volta i salari tedeschi stanno salendo, dopo essere scesi negli anni passati, e un risveglio della domanda futura potrebbe spingere gli investimenti delle imprese».

Non cita gli investimenti pubblici.

«Il problema dei grandi piani di investimenti dei governi è che quando cominciano poi è difficili fermarli. Diciamo che i governi potrebbero incrementare la spesa pubblica in cambio di un aumento della tassazione. Ad esempio, si potrebbe introdurre una *wealth tax*, una tassa sul patrimonio, così da non gravare sui consumi».

Una patrimoniale non rischia di far scappare i patrimoni?

«Non si tratta di penalizzare la ricchezza, ma è giusto che i più ricchi contribuiscano».

Lei è considerato tra i fondatori della teoria sulla tassazione ottimale. Quale dovrebbe essere la pressione giusta in Europa, da molti considerata tra le aree più esose del mondo per le tasse?


«I politici non dovrebbero aspettarsi che i ricercatori sulla tassazione ottimale indichino loro l'aliquota fiscale esatta per ogni scaglione di reddito. I modelli di tassazione dovrebbero essere presi più come un'indicazione della forma della pianificazione fiscale ottimale».

In questo momento assistiamo a uno scontro tra Irlanda e Commissione europea sulla tassazione applicata ad Apple. Lei da che parte sta?

«L'Irlanda da anni porta avanti questa politica fiscale molto vantaggiosa, per attirare le grandi aziende multinazionali, ma in questo modo non ha certamente aiutato gli altri Paesi europei. In questo caso particolare, però, mi pare di capire che si tratta di una discriminazione nei confronti delle altre aziende. È un caso molto complicato, mi auguro che la Commissione abbia visto giusto».

Draghi promette tassi bassi ancora per molto tempo. Negli Stati Uniti invece la Federal Reserve sembra andare nella direzione opposta. Crede che la banca centrale americana rialzerà i tassi già in settembre?

«Chi può saperlo? E come chiedere chi vincerà le elezioni a novembre. C'è davvero molta incertezza. I tassi bassi per un lungo periodo di tempo hanno delle conseguenze sul mercato: creano problemi potenziali a assicurazioni e fondi pensioni. Personalmente sono più favorevole a un rialzo, facendo più leva sulla politica fiscale. Sono curioso di vedere che cosa succederà».

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nobel



● Sir James Alexander Mirrlees, 80 anni, è un economista scozzese insignito del premio Nobel nel 1996 e nominato baronetto nel 1998.

● Professore emerito di politica economica all'Università di Cambridge, membro del Trinity College, ha insegnato in Australia, a Hong Kong e a Macao, concentrando la sua riflessione sull'«azzardo morale» e sull'ottimizzazione della tassazione dei redditi

